



MASSIMO BREGA

Conversione

Raoul Chiesa: ebbe guai per avere sfondato le reti della Banca d'Italia. Oggi predica l'etica hacker

Nella scuola dove si studia da hacker

In un istituto tecnico di Torino si impara a «smanettare» nei sistemi informatici. A tenere le lezioni è un «pirata» pentito

DI ANNA MASERA

Che cos'è una memoria volatile?». «Una memoria che vola». Chi non è pratico di computer, sorride senza capire. Ma nell'aula spoglia rimbomba una risata collettiva. Daniele Saura detto «Buba», 19 anni, napoletano a Torino, legge ad alta voce le battute tra professori e compagni di classe raccolte nel suo diario. Sono in tutto ventitré, 18 ragazzi e 5 ragazze, nella quinta A informatica, l'ultimo anno all'istituto Itis Peano prima di affacciarsi all'università o al mondo del lavoro.

L'ora di lezione è insolita, la partecipazione è vivace: qui si impara ufficialmente a essere *hacker*: che non vuol dire «pirata», ma «smanettone» appassionato di macchine e reti digitali. Infatti la pro- ►

fessoressa Sophia Danesino, 41 anni, che ha scelto di lasciare il suo lavoro di specialista software alla Digital per l'insegnamento, ha introdotto un nuovo corso sperimentale che piace molto a tutti, «Hacker High School», acronimo: «HHS».

Ai ragazzi non pare vero, di andare a scuola di *hacker*. «Sto imparando cose che credo mi saranno utili a prescindere», dice Marika Brina, 18 anni. «Mi appassionano a modificare i programmi liberamente, prenderli e rimetterli in rete, così si fanno anche un sacco di amici», dichiara Roberto Santos De Oliveira, origini brasiliane, 19 anni, educatore volontario nel tempo libero.

«Io invece preferisco Windows, ha un'interfaccia più amichevole», si fa avanti Davide Tricarico, additato da tutti ironicamente come «sostenitore di Bill» (Gates, ndr), felice di poter «bucare» i sistemi e scoprire come aggiustarli. Anche Francesco Garasto, un ragazzo di 21 anni di origini calabresi, capellone col *piercing* appassionato di montaggi digitali audio e video, si è lasciato prendere dalla nuova materia scolastica. Anche per lui è stata una sorpresa.

Questo dell'Itis Peano di Torino, punto di riferimento per un ambiente di apprendimento collaborativo intorno al software libero, è un progetto pilota unico in Italia, ma già sperimentato con successo negli Usa e in Spagna (www.hackerhighschool.org/). «Insegniamo ai ragazzi delle scuole superiori che *hacker* è bello, che non vuole dire danneggiare, insegniamo l'amore per le tecnologie e la sicurezza informatica», spiega Raoul Chiesa, 31 anni, esperto *hacker* e fonda-

tore dell'azienda @Mediaservice.net, che ha avuto l'idea di importare in Italia il progetto HHS traducendo le lezioni in italiano ed è ospite d'onore in classe.

«Su hackerhighschool.org ci sono dodici lezioni gratuite per tutte le scuole del mondo; il programma formativo è già partito in molti Paesi, in Italia i primi siamo noi, che lo abbiamo portato come azione totalmente no-profit» (il corso, liberamente disponibile al pubblico, è su <http://corsi.peano.it/Progetti/HHS>). Tra gli obiettivi che si prefigge il progetto HHS c'è quello di rendere i ragazzi più consapevoli, approfondire l'uso sicuro della Rete, la privacy su Internet, come effettuare ricerche, come evitare i virus, l'analisi di concetti di etica e legalità.

NELLA LEGALITÀ

«Sfruttando la curiosità dell'*hacker* che c'è in loro, contiamo di aiutarli a individuare i problemi e risolverli», continua Chiesa. «L'attività di *hacking* può essere emozionante per la natura illegale dell'accesso ai computer, ma può essere più emozionante ancora avvisare gli altri dei problemi di sicurezza e renderli pubblici senza la preoccupazione di finire in carcere per averlo fatto», conclude Chiesa, che quasi una decina d'anni fa era finito nei guai per aver sfondato le reti informatiche di aziende illustri, prima fra tutte la Banca d'Italia.

Oggi, con qualche capello di meno, ha fatto della divulgazione dell'etica *hacker* il suo lavoro. «La cosa più bella è il fatto che si impara insieme, solo nella cooperazione la comunità *open-source* si arricchisce» sostiene Danesino, che insegna all'interno del progetto Dschola (www.dschola.it) e della piattaforma di e-learning basata interamente su software libero, che sperimenta attività di formazione a distanza. Il materiale per insegnare c'è ed è gratuito, la volontà degli insegnanti pure.

Ovviamente, questo è soltanto l'inizio. Per far sì che un'esperienza per ora limitata a un Istituto tecnico italiano sia applicata in tutte le scuole occorre qualcosa di più, è necessario un intervento istituzionale. Si tratta di far sì che la cultura informatica entri a pieno titolo nella formazione dei giovani. Un compito che spetta al ministero per l'Innovazione (che pare animato da buone intenzioni), ma soprattutto a quello dell'Istruzione. Sono ancora in troppi oggi - nelle scuole e fuori - a non capire cos'è la «memoria volatile». ■ A.M.

Che staff

Raoul Chiesa fra due docenti dell'Itis Peano di Torino.

La professoressa Sophia Danesino (a sinistra) era specialista software in azienda. Ha lasciato per insegnare.

Nadia Carpi (a destra) insegna Tecnicomunicazione



MASSIMO BREGA

In Italia è un progetto pilota. Insegna ai ragazzi che essere *hacker* non vuole dire danneggiare. L'accesso illegale può esaltare, ma è ancora più emozionante avvisare gli altri dei problemi di sicurezza